

Università sotto esame. Alcune riflessioni sul sistema universitario italiano contemporaneo a partire da una recente pubblicazione

Luigiaurelio Pomante
Department of Education, Cultural
Heritage and Tourism
University of Macerata (Italy)
luigiaurelio.pomante@unimc.it

University under examination. Some reflections on the contemporary Italian university system starting from a recent publication

ABSTRACT: This article intends to start a reflection on some of the main problems of the contemporary Italian University starting from the historiographical analysis of the recent volume *Università sotto esame*. It aims to investigate the state of health of the university institution, focusing on some key issues and some transformations that have affected the system in recent decades also considering the consequences on a cultural, social, economic and professional level.

EET/TEE KEYWORDS: History of University; Social transformations; Historiographical debate; Italy; XX-XXI Centuries.

Nella rinnovata stagione di studi dedicata all'istruzione superiore in età contemporanea¹ ben si colloca il recente agile volume di Carlo Cappa e Andrea Gavosto, *Università sotto esame*², saggio critico assolutamente degno di considerazione da parte di chiunque cerchi di comprendere lo stato attuale del

¹ Si vedano in proposito L. Pomante, *Las investigaciones sobre la historia de las universidades en Italia. Un balance historiográfico del siglo pasado*, «CIAN-Revista de Historia de las Universidades», vol. 20, n. 1, 2017, pp. 163-192 e S. Montecchiani, *The Italian University System in the Aftermath of National Unification. Background, Reforms Trends and New Goals*, «History of Education & Children's Literature», vol. XX, n. 1, 2025, pp. 431-448.

² C. Cappa, A. Gavosto, *Università sotto esame*, Bologna, il Mulino, 2025.

sistema universitario italiano e provi altresì ad immaginare ipotetici percorsi di riforma. Il testo, che affronta con lucidità e giusta capacità di analisi critica il tema della qualità dell'università italiana, collocandolo in una prospettiva insieme storica, socio-economica e pedagogica, anche grazie all'inedita collaborazione tra un umanista, esperto di educazione comparata e storia dell'educazione e un economista, appare stimolante nelle proposte e utile a tutti coloro che siano interessati alle dinamiche dell'istruzione superiore. Il libro si colloca a buon diritto nel filone di quegli studi che ha provato a denunciare la crisi di identità dell'istruzione superiore³, sospesa tra missione formativa, ricerca scientifica e pressioni burocratiche, focalizzando la propria attenzione critica sulle diverse politiche di riforma avviate nel corso degli anni ma non sempre incisive, sui nuovi meccanismi di valutazione, sulla gestione delle risorse e sull'impatto della crescente competizione sulla qualità della didattica e della ricerca.

Proprio con l'obiettivo, dunque, di rilanciare e ampliare il dibattito sul ruolo dell'Università in Italia, un dibattito che a giudizio degli autori si è «rivelato di corto respiro e sterile»⁴, la riflessione del volume prende avvio dall'analisi di quelle che sono considerate tre sfide epocali che gli atenei italiani stanno affrontando e da cui, in buona misura, dipenderanno le sorti degli studi superiori nei decenni futuri: il numero insufficiente di laureati e le loro inadeguate competenze, la crisi demografica e il ruolo sempre più preponderante assunto dalle università telematiche. L'opera mette pertanto in evidenza come l'università, da luogo di produzione e trasmissione del sapere, sia sempre più orientata verso logiche manageriali, con effetti ambivalenti: da un lato una maggiore attenzione alla trasparenza e all'efficienza; dall'altro il rischio di ridurre la complessità del lavoro accademico a indicatori quantitativi. Del resto, questo recente netto mutamento di fisionomia dell'Università italiana, già ipotizzato anni addietro dalle riflessioni lungimiranti di alcuni intellettuali interessati al tema⁵, ben si ricollega a quella lenta ma progressiva trasformazione del sistema universitario italiano avviatasi nei primi decenni repubblicani e che solo sul finire del millennio ha trovato pieno compimento.

Come è noto, infatti, sul finire degli anni Sessanta, si assisté all'accentuazione in maniera quanto mai marcata della stridente contraddizione tra un tipo di Università d'élite, sempre più difficile e anacronistico da far sopravvivere,

³ Nella più recente corposa produzione edita nel corso dell'ultimo ventennio meritano particolare menzione per rigore metodologico e serio approccio storiografico soprattutto i lavori di A. Graziosi, *L'università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano*, Bologna, il Mulino, 2010 e P. Prodi, *Università dentro e fuori*, Bologna, il Mulino, 2013.

⁴ Cfr. Cappa, Gavosto, *Università sotto esame*, cit., p. 7.

⁵ Si veda L. Pomante, «Da luogo di alta cultura a 'scuola di mestiere'». *Le riflessioni di Gianfranco Miglio sull'Università italiana in un importante convegno del Rotary Club di Milano Centro del 1969*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVIII, n. 2, 2023, pp. 311-338.

ed un nuovo quasi imprevisto sistema di Università di massa che però non disponeva ancora, oltre che di un adeguato organico docente, anche di strutture edilizie, di aule, di laboratori ed attrezzature didattiche e di ricerca in numeri tali da riuscire a sostenere un incremento imponente di nuove matricole, determinato da una politica ministeriale fondata su provvedimenti tampone, il cui intento sembrava rispondere più alle preoccupazioni di contenere, con timide e contraddittorie concessioni, i sussulti contestativi che non a un coerente sforzo per promuovere, finalmente, una trasformazione reale della scuola e dell'Università. Tale passaggio da un tipo di Università ad un'altra, tuttavia, si sarebbe realizzato purtroppo in modo caotico negli anni successivi secondo percorsi non meditati né definiti, senza valutare in alcun modo le conseguenze, anche gravi, che una tale politica avrebbe portato sulla qualità della formazione e sulla disoccupazione intellettuale giovanile⁶.

Ripartendo proprio da questa mutata fisionomia dell'Università italiana, il testo di Cappa e Gavosto ha cercato di soffermarsi su cosa di buono vada necessariamente salvato di questa università di massa più volte rimodellata dal legislatore e quanto invece sia ormai da rottamare definitivamente per riportare il sistema italiano a dei livelli di accettabile competitività nel quadro europeo. Per riuscire nella sua *mission* il volume adotta un apprezzabile approccio interdisciplinare: accanto a riferimenti sociologici e pedagogici, gli autori inseriscono elementi di economia dell'istruzione, politiche pubbliche e analisi organizzativa. Proprio questa pluralità di sguardi rappresenta uno dei principali punti di forza dell'opera, perché consente di evitare una lettura settoriale e di cogliere la complessità dell'università come sistema.

La trattazione è generalmente suddivisa in sezioni tematiche che spaziano dalla governance degli atenei alla valutazione della ricerca, dal finanziamento pubblico alla crescente precarizzazione dei percorsi accademici. Ogni capitolo alterna così inquadramenti teorici, esempi concreti, confronti internazionali e riflessioni critiche.

Una delle questioni centrali sollevate nel volume riguarda soprattutto l'impatto dei nuovi sistemi di valutazione sugli atenei. Gli autori evidenziano come indicatori quantitativi – pubblicazioni, citazioni, attrazione di fondi, performance didattiche – abbiano finito per orientare in modo sempre più determinante le scelte strategiche delle università. La critica principale è che tali strumenti, pur utili per introdurre criteri di trasparenza e responsabilità, tendano sempre più a ridurre la complessità dell'attività accademica a misure parziali

⁶ Sulle trasformazioni dell'Università italiana nella seconda metà del Novecento si vedano, solo per citare alcuni tra i lavori più recenti, L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana 1946-1986*, Bologna, il Mulino, 2018; L. Pomante, *L'Università della Repubblica (1946-1980). Quarant'anni di storia dell'istruzione superiore in Italia*, Bologna, il Mulino, 2022; A. Mansi, *L'università di massa in Italia. Una trasformazione senza modernizzazione*, Pisa, Pacini, 2024.

e talvolta distorsive. La valutazione, invece di favorire qualità e innovazione, rischia in questo modo di incentivare comportamenti meramente adattivi: produzione veloce di articoli, riduzione del tempo dedicato a didattica e tutorato, scarsa propensione a ricerche esplorative o di lungo respiro. Il volume mette inoltre opportunamente in luce come la governance universitaria, sempre più modellata su logiche aziendalistiche, possa indebolire partecipazione democratica e autonomia scientifica, trasferendo ruoli decisionali in una sfera manageriale spesso poco rappresentativa della comunità accademica.

Un'altra parte centrale del testo riguarda il nodo del finanziamento dell'Università. In proposito gli autori evidenziano come la combinazione tra riduzione (o stagnazione) delle risorse pubbliche e crescente competizione per fondi esterni abbia ampliato la distanza tra atenei forti e atenei deboli. Le università con maggior capitale sociale e connessioni internazionali tendono così ad attrarre ulteriori fondi, mentre quelle periferiche faticano a uscire da cicli di sottofinanziamento. Questa dinamica, secondo il volume, produce un sistema polarizzato e incapace di garantire pari opportunità formative sull'intero territorio. L'università rischia così di perdere il suo ruolo di motore di mobilità sociale, soprattutto per le fasce studentesche meno avvantaggiate.

Interessante è anche il *focus* sulla didattica con la descrizione di un'università contemporanea che rischia di mettere in secondo piano la formazione rispetto agli obiettivi di performance e visibilità. Il rapporto con gli studenti oscilla sempre più tra richieste di professionalizzazione immediata e necessità di salvaguardare la dimensione critica e culturale della formazione universitaria. Viene pertanto criticata la retorica dell'"occupabilità" come criterio quasi esclusivo della bontà di un corso di laurea, con il rischio di snaturare la missione educativa dell'università e di subordinare il sapere a logiche di mercato.

Originale, a giudizio di chi scrive che tra i primi ormai più di un decennio fa si è occupato di studi sul tema⁷, la parte dedicata alle università telematiche, la cui esplosione dell'ultimo quinquennio ne ha fatto dei «formidabili antagonisti» delle università tradizionali, attraendo percentuali sempre più elevate di studenti e imponendo al sistema d'istruzione superiore di ripensare l'idea stessa di università in un contesto in rapidissima trasformazione. Del resto, la predisposizione e la progressiva implementazione dell'*e-learning* e delle metodologie per la didattica a distanza – specie dopo l'emergenza pandemica da Covid-19 – costituiscono oramai una delle questioni ineludibili e centrali per la politica universitaria nazionale. Esse, ad oggi, non corrispondono solo ad

⁷ Si veda L. Pomante, *In presenza e a distanza. Il ruolo dell'insegnamento a distanza nel sistema universitario italiano nell'ultimo ventennio*, in A. Romano (ed.), *Dalla lectura all'e-learning*, Bologna, Clueb, 2015, pp. 407-423; S. Montecchiani, L. Pomante, *Il sistema universitario italiano nella transizione digitale: tra forme di innovazione didattica e sviluppo delle università telematiche*, in M. Parricchi, P. Malavasi (edd.), *Educazione Territori Natura. Formare al tempo della transizione ecologica, digitale e interculturale*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2025, pp. 985-990.

esigenze puramente “pratiche”, ma rappresentano altresì un importante strumento per l’inclusione e per l’ampliamento dei “bacini universitari”; allo stesso tempo, esse si propongono come un osservatorio privilegiato per l’analisi della reale portata delle scelte operate negli ultimi anni dai vari governi e dalle varie sedi accademiche su questi diversi fronti.

La seconda parte del volume non si limita tuttavia alla diagnosi, ma articola proposte concrete, misurate e accompagnate da simulazioni e confronti internazionali. È qui che emerge la complementarità degli autori: Gavosto offre la cornice economica e comparativa, Cappa la prospettiva pedagogica ed esperienziale. Così si insiste sull’idea che la didattica non possa essere considerata una funzione ancillare rispetto alla ricerca e si propongono, ad esempio, formazione pedagogica obbligatoria per i docenti; uso consapevole delle tecnologie didattiche; nuove modalità di tutorato e accompagnamento dello studente; monitoraggio serio degli esiti formativi, non basato solo su questionari quantitativi. Sui finanziamenti, invece, si suggeriscono un incremento strutturale delle risorse pubbliche; borse di studio più ampie e meglio distribuite; una riforma del sistema di contribuzione più equa nonché una revisione del riparto del FFO per evitare di accentuare la distanza tra atenei forti e deboli. Sul tema del reclutamento, inoltre, la proposta di Cappa e Gavosto ruota attorno a tre pilastri: procedure trasparenti e realmente aperte; percorsi chiari di tenure-track e una mobilità internazionale che sia requisito e non come eccezione.

Pur indulgendo troppo in alcuni passaggi in suggestioni e suggerimenti comunque già noti e di facile presa prima ancora sull’opinione pubblica che sul mondo accademico, senza alcun dubbio uno dei punti di forza del testo di Cappa e Gavosto è infine rappresentato dalla capacità di combinare rigore analitico e chiarezza espositiva: dati, esempi e casi di studio risultano infatti ben integrati nel testo senza mai appesantire la lettura, permettendo così anche ai non specialisti (platea alla quale il volume sembra strizzare particolarmente l’occhio) di comprendere le dinamiche di fondo.

